

mandava la facoltà di percevere le imposte pel primo trimestre dell'anno, era obbligato di notificarci che non aveva più bisogno di questi fondi.

Ma l'onorevole relatore ci dice: volete voi (e questo è l'unico motivo per cui aveva domandato la parola, perchè, dopo la risposta del mio amico Depretis, ben poco mi rimane ad esporre), volete voi negare l'ingresso al Parlamento a dei membri (mi servirò delle sue parole stesse) che, sorti per la prima volta a libertà, dopo tanti anni di meschinissima condizione politica, vengono qui oggi nel seno della rappresentanza nazionale per farvi la loro brillante figura, volete voi chiuder loro queste porte?

Io non le chiudo; rinunzino allo stipendio, e stiano quai legislatori, come stiamo tutti noi, e come intende mandarli la nazione; poichè la nazione conosce le leggi fondamentali del regno, e sa che queste leggi vogliono che i legislatori, i rappresentanti suoi, siano senza retribuzione, senza compenso alcuno.

La legge elettorale fa un'eccezione soltanto per certe classi d'impiegati, ma conserva alto silenzio di coloro a cui incombe di far leggi, i quali in ciò compiono nè più nè meno che il dovere di deputato. Dopo aver essi ricevuto il mandato della deputazione al Parlamento, non vengono già qui a fare, con stipendio, i legislatori a nome del Governo, ma a fare i legislatori a nome della nazione, senza retribuzione di sorta.

Tal sia di essi che bramano di fare una brillante figura. La facciano, io l'auguro loro di buon cuore. Ci portino i loro lumi, ma secondo vuole la legge; rinunzino a questo stipendio, rinunzino a servire all'iniziativa governativa e si attenano all'iniziativa parlamentare.

Ma ci si dice: voi non avete voluto creare una nuova sezione al Consiglio di Stato. E perchè non l'abbiamo voluta creare? Io non divido l'opinione di un Governo che ha un corpo stretto tra le mani per formare le leggi; io credo che il Governo, per esercitare la sua iniziativa, deve domandare dei fondi alla nazione; ma questi fondi impiegarli a dare un giusto compenso a quegli uomini illuminati, che nei loro gabinetti consacrano il loro tempo agli studi più elevati. Io non voterei mai un Consiglio di Stato come quello della Francia, ma voterò sempre dei fondi, perchè il Governo faccia tesoro di tutti i lumi della nazione, ma fuori di questo Parlamento; quelli che sono in questo Parlamento non devono essere ipotecati dal Governo, essi sono già ipotecati dalla nazione; essa ci ha dato il suo battesimo. (*ilarità*)

Mi rincresce che forse una mia espressione abbia eccitato l'ilarità della Camera e l'abbia distolta dal sentimento profondo che la deve dominare in questo momento. Signori, per me credo questa questione la più grave che possa mai portarsi al Parlamento.

*Voce a destra.* Oh! oh!

**MELLANA.** Io risponderò a chi fece quest'esclamazione di meraviglia, che chiunque si forma una legge dei principii costituzionali e liberali comprenderà come sia la più alta e la più grave delle discussioni quella di vedere, se coloro che la nazione manda qui ad esercitare in suo nome il mandato di legislatori, debbano servirsi di questo mandato per portare i loro lumi al potere esecutivo, che è potere estraneo al nostro, e cessare con ciò di essere liberi nelle discussioni parlamentari.

Quando questa Commissione fosse composta di tanti egregi uomini che avessero seggio in questo Parlamento, una volta che fossero entrati in un ordine di idee col Governo, domando io, potrebbero rivenire sulle medesime?

Voi sapete quale è la formola con cui il potere esecutivo ci presenta le leggi, cioè a nome del Re.

Ora, quando verrà presentato il lavoro, frutto di una Commissione che è sottoposta a ministri responsabili, e questi sotto la loro responsabilità avranno ottenuta l'augusta firma del Re per presentarlo, credete che i membri di quella Commissione possano essere liberi nel discutere? Io dico che no. Io credo che la Camera, considerata da questo lato la questione, comprenderà che essa può passar sopra a tutte le altre considerazioni legali, ma che basta questa sola a determinarla di respingere le nomine di cui è caso. E ciò facendo, signori, lo ripeto, noi non togliamo a questi onorati ed onorandi membri di compiere il loro compito verso la nazione.

Se essi desiderano di compierlo, mediante compenso ai loro lavori, rimarranno fuori di questo recinto, ed i loro lumi ci saranno per via indiretta dal Ministero presentati; che se invece crederanno di doverli portare essi a nome della nazione, allora rinuncieranno a quell'ufficio che fu loro affidato dal Governo, e, liberi come noi, sederanno su questi banchi e faranno opera doverosa e santa.

**DEPRETIS.** Debbo rispondere una parola all'onorevole ministro dell'interno.

Mi permetta di dirgli che alla mia volta io sarei veramente dolente e meravigliato, se egli non avesse dovuto aspettarsi di trovarmi opponente alla ammissione nella Camera dei membri della Commissione legislativa.

L'anno scorso il Ministero fece la proposta di cui ho fatto cenno alla Camera, ed io fui tra quelli che si mostrarono più avversi ad essa e più preoccupati delle conseguenze che nell'ordine politico avrebbe avuto il progetto.

L'onorevole ministro dell'interno non vorrà sicuramente contraddirmi. Egli sa che negli uffici, nella Commissione, nella Camera io mi sono mostrato avverso, forse fino all'esagerazione, a tutte le parti del progetto di legge; è vero che io ho acconsentito, e ben di buon grado, ad accordare al Ministero un fondo di 65,000 lire per spese di Commissioni legislative; in verità io credeva di fare un'ottima proposta ed utilissima allo Stato; il Ministero voleva riformare tutti gli ordini amministrativi del regno, voleva rifare le leggi di finanza, voleva riordinare gran parte della legislazione giudiziaria; e per provvedere a tutto questo enorme lavoro non domandava che 65,000 lire! Era ben poca cosa, ed in verità avrei creduto fare atto di cattivo cittadino a negargli una sì piccola somma.

Ma il signor ministro debbe pur ricordarsi che io fui fino all'ultimo nella minoranza col mio amico Tecchio, per ciò che il Ministero volle persistere nell'idea di creare una Commissione legislativa presso il Consiglio di Stato, e dagli atti della Camera risulta chiaramente il mio voto contrario alla prima ed alla seconda proposta. Io non ho dunque vincolo nessuno, ed ho anzi debito di combattere questa elezione.

Il signor ministro doveva dunque aspettarsi la mia opposizione e non il mio assenso, e, se si richiamasse alla mente quella discussione, non farebbe più le meraviglie che io mi opponga alle conclusioni proposte dal III ufficio, anzi deve permettermi il signor ministro che io gli dica che la discussione istessa della Camera dimostrò chiaramente che questa grave questione, che tocca i diritti politici, lo Statuto e la legge elettorale, si volle in allora eliminare prudentemente dalla discussione; il signor Galeotti, membro della Commissione, diceva che « il progetto della Commissione eliminava gli inconvenienti principali cui si alludeva, anzi li eliminava tutti, » ed erano appunto gli inconvenienti nei rapporti costituzionali.